

L'ortodossia ucraina: verso l'unità o la frantumazione?

Simona Merlo

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract The so-called 'reunification council', which in December 2018 gave birth to the new Orthodox Church of Ukraine, had as its objective the overcoming of the tripartite division of the country's orthodoxy. The new ecclesiastical structure, recognized by the Ecumenical Patriarchate, should constitute the national Church of the Ukrainian state and contribute to the nation building process promoted by the Kiev leadership. In reality, all the contradictions related to the particular history of Ukrainian orthodoxy and its connection with Moscow emerged, while the division spread to the whole Orthodox world.

Keywords Ukraine. Ukrainian Autocephalous Orthodox Church. Nationalism. Moscow Patriarchate. Orthodox Church of Ukraine. Ecumenical Patriarchate.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Il ruolo di Kiev per la Chiesa ortodossa russa. – 3. Le correnti storiche dell'autocefalia. – 4. Costantinopoli *versus* Mosca. – 5. Unità o frantumazione?. – 6. Prospettive future.

1 Introduzione

Il 15 dicembre 2018 un «'concilio di unificazione'» ha dato vita alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina o, qual è la sua denominazione ufficiale, alla metropolia di Kiev della Chiesa ortodossa ucraina al cui capo è stato eletto il giovane metropolita Epifanij (Dumenko). Tale passo è stato seguito, il 6 gennaio successivo, da una solenne cerimonia al Fanar, sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, durante la quale il patriarca Bartholomeos (Arhondonis), alla presenza del presidente dell'Ucraina Petro Porošenko, ha consegnato a Epifanij il *tomos* di autocefalia della nuova Chiesa.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-08-27 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/011

189

La cerimonia del Fanar è stata l'epilogo di una tormentata vicenda iniziata nella stessa sede del Patriarcato ecumenico nella Pasqua del 2018, quando Porošenko ha chiesto l'impegno di Bartholomeos per pervenire all'autocefalia. È poi proseguita nel mese di settembre con la nomina e l'invio di due esarchi di Costantinopoli a Kiev, ma soprattutto con l'annuncio da parte del Sinodo fanariota, l'11 ottobre, di concedere l'autocefalia, di aprire a Kiev una rappresentanza del Patriarcato di Costantinopoli, di riammettere alla comunione ecclesiale nel loro grado episcopale i capi delle due Chiese ucraine considerate fino ad allora scismatiche da tutto il mondo ortodosso - Filaret (Denisenko) della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev e Makarij (Maletyč) della Chiesa ortodossa autocefala ucraina - e i loro seguaci e, infine, di cancellare la validità del *tomos* conciliare con cui, nel 1686, Costantinopoli aveva trasferito la metropoli di Kiev sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. La risposta di Mosca a tale atto è stata la pressoché immediata interruzione della comunione eucaristica con Costantinopoli, decisa nella seduta del Santo Sinodo a Minsk il 15 ottobre 2018.

La nuova struttura ecclesiastica si presenta come Chiesa ortodossa nazionale e superamento della tripartizione che vige nell'ortodossia del paese dove, fino a quel momento, vi erano una Chiesa guidata dal metropolita Onufrij (Berezovskij) sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca e due Chiese scismatiche. In realtà sono solo queste ultime a essere confluite nella nuova, mentre la Chiesa legata a Mosca, invitata anch'essa a partecipare al 'concilio di unificazione', ha rifiutato il processo in atto, ritrovandosi in una posizione estremamente delicata. Tra i gerarchi della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca al momento soltanto due hanno aderito alla nuova Chiesa.

Occorre sottolineare come il presidente Porošenko abbia posto la questione ecclesiastica e la costituzione della Chiesa nazionale indipendente dal Patriarcato di Mosca al centro della sua campagna elettorale, il cui slogan principale era significativamente «armija, mova, vira» [esercito, lingua, fede], i tre pilastri del processo di *nation building* promosso dalla leadership di Kiev.

Fin qui - in estrema sintesi - l'attualità. Vorrei però riferirmi al quadro storico che ha condotto alla situazione odierna e che chiama in causa molteplici fattori di natura ecclesiale e spirituale, ma pure politica e geopolitica.

2 Il ruolo di Kiev per la Chiesa ortodossa russa

Il caso ucraino è alquanto specifico per il valore che Kiev ha storicamente rivestito per l'ortodossia slavo-orientale nel suo complesso, quale città che ha rappresentato un riferimento fondamentale per la Chiesa ortodossa russa. Secondo la tradizione, Kiev è il luogo dove l'antica Rus' - che qui ebbe il suo nucleo - ha ricevuto il primo battesimo, come ricorda ancora oggi la grande croce bianca sulla collina Volodymyrs'ka. Per questo nell'immaginario imperiale era considerata la città santa, «madre delle città russe», ossia la culla del primo Stato degli slavi orientali. Il simbolo della sua santità era costituito dalla Lavra delle Grotte, fondata alla metà del XI secolo dai santi Antonij e Feodosij, non soltanto uno dei santuari più venerati di tutta l'ortodossia di matrice slavo-orientale e uno dei quattro maggiori monasteri della Chiesa russa, ma anche il luogo di nascita del suo monachesimo.¹ Tutto ciò spiega molto degli sforzi del Patriarcato di Mosca di non «perdere Kiev», il cui distacco non ha soltanto carattere territoriale e giurisdizionale, ma di smarrimento delle proprie stesse radici, di separazione dal «fonte battesimale della Russia», secondo la definizione data di Kiev da Aleksej Chomjakov (1969, 112). È un'immagine che è stata ripresa, tra gli altri, dal metropolita Onufrij all'inizio del conflitto ucraino, quando ha esortato il presidente russo Vladimir Putin a scongiurare «lo spargimento di sangue e il fratricidio di popoli che discendono dall'unico fonte battesimale del Dnepr'». ² Il richiamo alla santità di Kiev - *Kiev Zlatoverchij*, la «città dalle cupole d'oro» - e all'eredità condivisa con Mosca è stato ricorrente nella gerarchia ecclesiastica in tutti quei frangenti in cui le aspirazioni nazionali ucraine hanno acquisito slancio.

3 Le correnti storiche dell'autocefalia

Le divisioni interne al mondo ortodosso ucraino non sono di oggi. Le loro radici affondano nell'ondata di fermento nazionale che investì l'Ucraina all'inizio del Novecento e che si rafforzò all'indomani della rivoluzione del 1917, quando i territori ucraini si trovarono temporaneamente fuori dell'orbita russa. In tale contesto sorse un movimento ecclesiastico a carattere nazionale favorevole all'autocefalia che, dopo l'instaurazione del potere sovietico, si sarebbe organizzato in struttura ecclesiastica, la Chiesa ortodossa autocefala ucraina (co-

¹ Sulla valenza di Kiev per l'ortodossia di matrice russa si veda Merlo (2007).

² Lettera di Onufrij (Berezovskij) a Putin <http://news.church.ua/2014/03/02/mi-scebyustitel-kijivskoj-mitropolichoji-kafedri-nadislav-list-prezidentu-rosijskoji-federaciji-v-v-putinu>, 2 marzo 2014 (2019-11-27).

munemente abbreviata UAPC). Tale formazione rappresentò il riferimento di una parte esigua della popolazione e del clero locali e non trovò sostegno nella gerarchia, tanto che nessuno dei vescovi che a quell'epoca guidavano le eparchie ucraine (di cui alcuni ucraini etnici) avrebbe partecipato al concilio fondativo che nell'ottobre del 1921 consacrò 'metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina' uno dei leader del movimento, l'arciprete Vasyľ Lypkivs'kyj (Mychajlyčenko; Pyljavec'; Prelovs'ka 1999). Tuttavia la Chiesa autocefala giocò un ruolo rilevante nel panorama ecclesiastico e culturale del tempo, in quanto attecchì tra i membri delle élite nazionaliste che vedevano nella sua creazione un fattore di valorizzazione dell'identità nazionale ucraina. Il governo sovietico, dal canto suo, dapprima riconobbe la UAPC, in quanto funzionale all'indebolimento della Chiesa patriarcale con centro a Mosca; poi, una volta che questa non risultò più utile alla politica religiosa del Cremlino, procedette alla sua liquidazione: nel gennaio del 1930, nell'ambito della campagna contro il nazionalismo ucraino, gli autocefalisti furono costretti a convocare un 'concilio' e a proclamare il proprio scioglimento. In un processo organizzato nella primavera di quell'anno i responsabili della Chiesa furono condannati a morte e in seguito fucilati insieme a parte dell'*intelligencija* ucraina³. La UAPC sparì fino alla seconda guerra mondiale, quando fu parzialmente riorganizzata nei territori sotto l'occupazione tedesca, ma si dissolse nuovamente dopo il conflitto e la restaurazione del potere sovietico, sopravvivendo soltanto nella diaspora. Nel clima di intenso risveglio nazionale che contraddistinse l'ultimo periodo della *perestrojka* in Ucraina, fu proprio la gerarchia vissuta nelle Americhe a collaborare alla sua ricostituzione in patria. Mstyslav (Skrypnyk), nominato primate nell'ottobre del 1989 ed eletto «patriarca di Kiev» nel giugno successivo, era stato fino ad allora a capo delle comunità autocefale degli Stati Uniti⁴. La UAPC conobbe un certo sviluppo all'indomani della proclamazione dell'indipendenza ucraina - soprattutto nelle regioni occidentali del paese - ma fu ben presto dilaniata da varie traversie e divisioni interne. Fino al 'concilio di unificazione' è stata guidata da Makarij (Maletyč), con il titolo di «metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina».

Il contesto di fermento nazionale connesso al periodo dell'indipendenza è all'origine anche dell'altra Chiesa protagonista del «'concilio di unificazione'», la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev, nata dallo scisma consumato negli anni Novanta da Filaret

³ Sulla nascita, lo sviluppo e la distruzione della UAPC si vedano Bociurkiv (1977), Bociurkiv (1987), Bociurkiv (1991). Una sintesi della vicenda in italiano è fornita in Merlo (2005), in particolare 271-94.

⁴ A proposito della ricostituzione della Chiesa ortodossa autocefala ucraina si possono vedere, tra gli altri, Sysyn (1993), Plokyh (1996), Petruško (2008).

(Denysenko), metropolita di Kiev ed esarca della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca fin dal 1966. Nella vicenda del Patriarcato di Kiev la spinta alla creazione di una Chiesa nazionale, promossa dalla leadership di allora con a capo il primo presidente dell'Ucraina indipendente Leonid Kravčuk, si unì agli interessi personali di Filaret, che era stato sul punto di diventare patriarca di Mosca alla morte di Pimen (Izvekov) nel maggio del 1990, ma a cui era stato preferito Aleksij (Ridiger). Di importanza non secondaria fu il ruolo giocato in quel frangente dalla pubblicazione di articoli che discreditavano il potente e controverso metropolita di Kiev, sia sul versante morale (emerse che viveva *more uxorio* e che aveva figli), sia dal punto di vista ecclesiastico (testimonianze riferivano del dispotismo nella conduzione dell'esarcato), sia sul piano politico (risultò che era stato per circa un ventennio collaboratore del Kgb con il nome in codice di «Antonov»)⁵.

Da parte sua, il Patriarcato di Mosca, fin dai primi anni Novanta del secolo scorso, tentò di arginare i fermenti nazionalistici che agitavano non soltanto la società ucraina, ma anche il mondo ecclesiastico. Nel gennaio del 1990 il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa adottò una risoluzione con cui trasformava l'esarcato ucraino - la struttura che fino ad allora aveva compreso le eparchie del Patriarcato di Mosca in territorio ucraino - nella «Chiesa ortodossa ucraina», una struttura maggiormente connotata dal punto di vista nazionale, guidata dal «metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina» e dotata di un proprio Sinodo. Inoltre, a differenza della prassi adottata per la Chiesa ortodossa bielorusa, il cui capo avrebbe continuato a essere nominato dal Sinodo di Mosca, quello della Chiesa ortodossa ucraina sarebbe stato eletto dall'episcopato ucraino per poi «ricevere la benedizione» dal patriarca di Mosca (Petruško 2008, 225-6). Fu così che Filaret, eletto dai vescovi dell'Ucraina all'unanimità a capo della Chiesa il 9 luglio, sarebbe stato confermato nella sua carica dal patriarca di Mosca il 28 ottobre, a ridosso del Concilio dei vescovi della Chiesa russa. Quest'ultimo aveva ulteriormente rafforzato «le basi di indipendenza e autonomia» della Chiesa ortodossa ucraina, in risposta ai profondi cambiamenti dello scenario politico connessi alla dichiarazione di sovranità dell'Ucraina, solennemente proclamata dal Parlamento ucraino, la *Verchovna Rada*, il 16 luglio. Al capo della Chiesa d'ora in poi sarebbe spettato il titolo di «beatissimo» (*Blažennejšij*), l'appellativo riservato ai capi delle Chiese autocefale, mentre al Sinodo ucraino era concesso il potere di eleggere i vescovi ordinari e vicari, nonché di istituire e abolire eparchie all'interno del territorio ucraino (Petruško 2008, 241-2). I cambiamenti apportati alla struttura della Chiesa ortodossa ucraina significarono la concessione, da par-

⁵ Anderson (1994), 189-190, Corley (1996), 361-377.

te di Mosca, dell'autogoverno (*samoupravlenie*) all'ex esarcato ucraino, fatto salvo il legame canonico con il Patriarcato.

Filaret restava a capo della Chiesa ortodossa ucraina con poteri rafforzati; i suoi sforzi si orientarono tuttavia al conseguimento della piena autocefalia, cioè della totale indipendenza da Mosca, e all'elevazione della Chiesa ucraina al rango di patriarcato. In tale direzione spingeva l'*establishment* del presidente Kravčuk, per il quale la formazione di una Chiesa dalla forte connotazione nazionale e svincolata da Mosca avrebbe contribuito alla coesione interna e al rafforzamento dello Stato ucraino in corso di costruzione. Falliti i tentativi di divenire patriarca per via canonica, Filaret ruppe con il Patriarcato di Mosca, che lo ridusse allo stato laicale. Già in quell'occasione Filaret si era rivolto con una lettera a Bartholomeos per accusare di «attività anti-canonica» il Patriarcato di Mosca e chiedere la protezione del Fanar. Dopo avere fondato la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev attraverso un «concilio di unificazione» con la UAPC, organizzato nel giugno del 1992, si sganciò anche da quest'ultima per divenire «patriarca di Kiev e di tutta la Rus'-Ucraina» nel 1995 (Petruško 1998, 48-57, 71-158). L'anno seguente il Patriarcato di Mosca lo avrebbe scomunicato.

4 Costantinopoli versus Mosca

L'antagonismo tra Costantinopoli e Mosca è stato una costante nella storia dell'ortodossia nel Novecento e ha conosciuto una recrudescenza in tempi recenti. Esso trae origine, da una parte, dalla debolezza del Patriarcato di Costantinopoli - ricco di storia ma povero di fedeli -, che tuttavia rivendica il primato d'onore grazie a una tradizione riconosciutagli da tutte le Chiese ortodosse fin dai Concili ecumenici, che assegnavano alla sede di Costantinopoli il secondo posto dopo Roma nella gerarchia dei patriarcati. Dall'altra parte, il Patriarcato di Mosca aspira a subentrargli in virtù della consistenza numerica della propria Chiesa e del peso da essa assunto nell'arena internazionale. Molti sono i punti di attrito tra i due patriarcati. Innanzitutto la questione della giurisdizione sugli ortodossi della diaspora, che il Patriarcato ecumenico avoca a sé a partire dalla fine dell'Ottocento, quando ebbe inizio il massiccio flusso emigratorio dall'area ottomana verso le Americhe. Per Costantinopoli tale punto è di importanza cruciale: a fronte dell'esiguità di fedeli in Turchia e nelle isole greche, il Patriarcato ecumenico trae linfa vitale dalla giurisdizione sulla numerosa diaspora greca in Europa e America. Mosca, da parte sua, ha riconosciuto unilateralmente l'autocefalia della Chiesa ortodossa in America, costituita da comunità russe, ponendosi in aperto contrasto con le rivendicazioni fanariote (Pacini 2000, 31-46). Altra questione spinosa è quella connessa alla giurisdizione sulla piccola minoran-

za ortodossa dell'Estonia, la cui esistenza è strettamente legata alla presenza russa sul territorio. Le relazioni tra i due patriarcati sono giunte fino alla temporanea rottura della comunione canonica nel marzo del 1996, allorché Costantinopoli accolse sotto la propria giurisdizione una parte della Chiesa estone, che faceva riferimento al *tomos* di autonomia accordato agli estoni da Costantinopoli nel 1923, dopo che in Estonia si era affermato uno Stato nazionale indipendente ed erano stati interrotti i contatti con la Chiesa russa. Si tratta di un caso marginale, che tuttavia si è inserito nella ben più ampia disputa tra Mosca e Costantinopoli sul primato d'onore all'interno del mondo ortodosso (Riccardi 1993, 51-9). La vicenda ucraina si colloca su questa linea, ma con ben altre implicazioni e conseguenze, non soltanto per dimensioni e spessore storico, ma soprattutto per il patrimonio spirituale, ecclesiale e culturale che Kiev e Mosca hanno condiviso per secoli. Vi è stato poi il rifiuto russo a partecipare al Concilio panortodosso di Creta - lungamente preparato sotto l'egida del Patriarcato ecumenico - a rinfocolare l'antica rivalità e a incrinare i rapporti tra la seconda e la terza Roma.

5 Unità o frantumazione?

La domanda se la Chiesa ortodossa in Ucraina stia andando verso l'unità o la frantumazione va posta nell'orizzonte del mondo ortodosso. Già dai primi passi intrapresi da Bartholomeos il Patriarcato di Mosca, per bocca del metropolita Ilarion (Alfeev), presidente del Dipartimento per le relazioni esterne, dichiarava che tale scelta «minaccia di uno scisma l'ortodossia universale»⁶. Le Chiese ortodosse nel mondo hanno già cominciato a dividersi tra i sostenitori di Mosca e quelli di Costantinopoli, tra chi non accetta la concessione dell'autocefalia ucraina e chi invece la riconosce, in alcuni casi ponendo condizioni che vanno a complicare ulteriormente il quadro ecclesiastico ortodosso. Ad esempio, il Sinodo della Chiesa romana ha stabilito che prenderà una decisione soltanto dopo avere ottenuto garanzie dalle autorità statali ed ecclesiastiche sul rispetto delle comunità ortodosse di lingua romena presenti in Ucraina (127 parrocchie, in gran parte situate in Bucovina) finora sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca, affinché sia concesso loro di dare vita a un vicariato romeno⁷. Diverse Chiese - come quella di Cipro e di Antiochia -, pur a partire da posi-

⁶ Intervista a Ilarion (Alfeev), presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, datata 8 settembre 2018, URL <https://mospat.ru/2018/09/08/news163536> (2019-11-27).

⁷ URL https://risu.org.ua/ru/index/all_news/orthodox/orthodox_world/74807, 22 febbraio 2019 (2019-11-27).

zioni differenti, hanno chiesto a Bartholomeos la convocazione di un Concilio o di una Sinassi - la riunione dei primati ortodossi - per cercare una soluzione condivisa alla situazione ucraina, un'opzione a cui il patriarca ecumenico ha risposto con un deciso diniego. Si sono levate voci autorevoli, come quella di Anastasios (Yannoulatos), primate della Chiesa ortodossa di Albania, che si è rivolto sia a Bartholomeos sia al patriarca di Mosca Kirill (Gundjaev) con un accorato appello a non arrecare un *vulnus* all'unità ortodossa: «Al posto della riconciliazione e dell'unificazione dei cristiani ortodossi di Ucraina noi vediamo che è scaturito il pericolo della distruzione dell'unità di tutta l'ortodossia mondiale»⁸.

La divisione ha coinvolto anche gli ortodossi dell'Europa occidentale, dopo la decisione presa nel novembre del 2018 dal Sinodo di Costantinopoli di sciogliere l'esarcato in Europa occidentale, sotto la propria giurisdizione, e di integrarlo nelle eparchie locali. L'esistenza dell'esarcato era strettamente connessa alle comunità di tradizione ortodossa nate dagli esuli russi in Occidente dopo la rivoluzione del 1917, strutturate in forma autonoma negli anni Trenta del Novecento e poi passate a Costantinopoli per non dover dipendere dalla Chiesa russa sotto il regime sovietico. A questa Chiesa appartiene anche l'Istituto teologico di San Sergio a Parigi, un centro che, nel corso della sua storia, ha fatto da ponte tra Oriente e Occidente, tra cultura occidentale e teologia orientale, e che si è già pronunciato per una collocazione autonoma. Il passo inaspettato e repentino del Patriarcato ecumenico ha gettato nello sconcerto queste comunità, composte per lo più da discendenti dei russi espatriati oltre un secolo fa e da occidentali convertiti all'ortodossia, nonostante l'assicurazione di Costantinopoli di mantenere le celebrazioni in slavo-ecclesiastico e di rispettare la loro tradizione spirituale. Anche in questo caso la decisione del Fanar rischia di essere divisiva.

6 Prospettive future

Il cosiddetto «'concilio di unificazione'» - per certi versi replica di quanto era già avvenuto nel giugno del 1992 senza l'avallo del Patriarcato ecumenico - sembra non avere superato la divisione dell'ortodossia ucraina. La Chiesa legata al Patriarcato di Mosca resta egemonica, ma determinante sarà la posizione delle migliaia di parrocchie a lei sottoposte, che costituiscono la maggioranza di quelle presenti sul territorio del paese, se sceglieranno di restare o se passeranno sot-

⁸ Lettera dell'Arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania al patriarca Bartholomeos, scritta su mandato del Sinodo albanese e pubblicata su decisione del Sinodo del 7 marzo 2019 <http://www.patriarchia.ru/db/text/5387087.html> (2019-11-27).

to la nuova giurisdizione. C'è da chiedersi soprattutto quale sarà la tenuta di questa Chiesa nelle mutate condizioni non solo ecclesiastiche, ma anche politiche del paese. Molto dipenderà dalla politica religiosa del nuovo presidente della repubblica e dai rapporti che questi vorrà instaurare tra lo Stato e le Chiese. Un'altra questione è quella della coesione interna della Chiesa di recente formazione. Se Filaret, quale «patriarca emerito» e il primate Epifanij hanno già le loro «parrocchie personali», l'ultima riunione del Sinodo ha istituito un'ulteriore giurisdizione eparchiale a Kiev: il metropolita Oleksandr (Drabyanko) - uno dei due vescovi passati dal Patriarcato di Mosca alla nuova Chiesa - avrà giurisdizione *ad personam* sulle parrocchie che si distaccheranno dal Patriarcato di Mosca. È difficile immaginare quali conseguenze tale proliferazione di giurisdizioni potrà avere sulla compattezza della nuova struttura ecclesiastica. Altrettanto difficoltoso è prevedere se il novantenne Filaret si accontenterà del ruolo di «patriarca emerito» di un patriarcato che non c'è o se metterà in atto delle contromosse nei confronti di Costantinopoli. È del 15 marzo l'intervista in cui si è dichiarato insoddisfatto dello statuto assegnato a Kiev dal Patriarcato ecumenico, tanto da volerlo sostituire nel prossimo concilio locale con uno nuovo. «Dobbiamo [...] adottare lo statuto della Chiesa ortodossa ucraina, non della metropoli di Kiev all'interno del Patriarcato di Costantinopoli»⁹.

Molti scenari restano aperti, in una situazione ecclesiastica complicata dal contesto di guerra, incertezza politica, crisi economica, tensione sociale e indeterminatezza della collocazione ucraina sullo scacchiere internazionale. La direzione verso cui tali fattori evolveranno avrà un peso determinante non soltanto nel definire i destini dell'ortodossia ucraina, ma anche del paese nel suo complesso.

⁹ Intervista a Filaret (Denisenko) del 15 marzo 2019, URL https://risu.org.ua/ru/index/all_news/orthodox/ocu/75085 (2019-11-27).

Bibliografia

- Anderson, John (1994). *Religion, State and Politics in the Soviet Union and Successor States*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bociurkiv, Bohdan (1977). «The Ukrainian Autocephalous Church, 1920-1939: A Case Study in Religion Modernization». Dunn, Dennis D. (ed.), *Religion and Modernization in the Soviet Union*. Boulder (Colorado): Westview press, 310-47.
- Bociurkiv, Bohdan (1987). «The Soviet Destruction of the Ukrainian Autocephalous Church, 1929-36». *Journal of Ukrainian Studies*, 22, 3-21.
- Bociurkiv, Bohdan (1991). «The Rise of the Ukrainian Autocephalous Orthodox Church, 1919-1922». Hosking, Geoffrey (ed.), *Church, Nation and State in Russia and Ukraine*. New York: St. Martin's Press, 228-49.
- Chomjakov, Aleksej (1969). *Stichotvorenija i dramy* [Versi e drammi]. Moskva: Sovetskij pisatel'.
- Corley, Felix (1996). *Religion in the Soviet Union. An Archival Reader*. London: Palgrave Macmillan.
- Merlo, Simona (2007). «Kiev città santa? Permanenze e discontinuità nella rappresentazione di un luogo-simbolo dell'ortodossia». Bartolini, Maria Grazia; Brogi Bercoff, Giovanna (a cura di), *Kiev e Leopoli: il 'testo' culturale*. Firenze: Firenze University Press, 175-85.
- Merlo, Simona (2005). *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*. Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Mychajlyčenko, G. M.; Pyljavec', L. B.; Prelovs'ka, I. M. (a cura di) (1999). *Peršyj Vseukrajins'kyj Pravoslavnyj Cerkovnyj Sobor UAPC 14-30 žovtnja 1921 roku. Dokumenty i materialy* [Il primo concilio ecclesiastico ortodosso panucraino della chiesa ortodossa autocefala ucraina 14-30 ottobre 1921. Documenti e materiali]. Kyjiv-L'viv: Instytut ukrajins'koji archeohrafiji ta džereloznavstva im. M.S.Hruševs'koho NAN Ukrajinjy.
- Pacini, Andrea (2000). *Le chiese ortodosse*. Torino: Elledici.
- Petruško, Vladislav (2008). *O popytkach sozdanija Kievskogo patriarchata Ukraïnskimi uniatami i raskol'nikami-afokefalistami v XX veke* [Sui tentativi di creazione del Patriarcato di Kiev da parte degli uniati ucraini e degli autocefalisti scismatici nel XX secolo]. Moskva: Pravoslavnyj Svjato-Tichonovskij Institut.
- Petruško, Vladislav (1998). *Avtokefalistskie raskoly na Ukraine v postsovetskij period 1989-1997* [Scismi per l'autocefalia in Ucraina nel periodo post-sovietico 1989-1997]. Moskva: Pravoslavnyj Svjato-Tichonovskij Institut.
- Plokhjy, Serhii (1996). «Kyiv vs. Moscow: The Autocephalous Movement in Independent Ukraine». *The Harriman Review*, 9(1-2), 32-7.
- Riccardi, Andrea (1993). *Il Vaticano e Mosca. 1940-1990*. Roma-Bari: Laterza.
- Sysyn, Frank (1993). «The Third Rebirth of the Ukrainian Autocephalous Church and the Religious Situation in Ukraine, 1989-1991». Batalden, Stephen K. (ed.), *Seeking God. The Recovery of Religious Identity in Orthodox Russia, Ukraine and Georgia*. DeKalb: Northern Illinois University Press, 191-219.